

FILM: FUOCOAMMARE
SCHEDA PEDAGOGICA

Note metodologiche per l'utilizzo della scheda pedagogica

Ogni scheda è stata predisposta in modo specifico per ciascun particolare film.

Gli spunti presenti nelle schede non hanno pretese di esaustività, ma vogliono offrire una sorta di "canovaccio didattico" a cui i docenti possono attingere con libertà, integrando con proposte e accorgimenti provenienti dalla loro pratica didattica. Pertanto, l'invito è quello di accogliere ciascuna scheda più come una bussola per orientarsi nella proposta di un film, piuttosto che come una mappa dettagliata e programmatica del lavoro da svolgere in classe.

La libertà di scelta del docente è da intendersi non solo riguardo alle proposte delle possibili attività, ma anche rispetto alla fase evolutiva più adatta per la visione del film. Numerosi film si prestano ad essere visti anche da studenti più giovani o più maturi rispetto a quanto indicato nella categoria "destinatari": sarà cura del docente, in risposta anche alle peculiarità dei suoi allievi, valutare l'opportunità della visione, nonché la rimodulazione di obiettivi e proposte d'aula.

1) Destinatari

Adatto per studenti di tutte le classi della scuola secondaria di secondo grado: a titolo esemplificativo si indicano gli obiettivi per le classi prime e seconde (a parte una scena dall'impatto emotivo un po' intenso, la scena X, il film è consigliabile per le diverse fasce d'età).

2) Obiettivi didattici e pedagogici

Obiettivi pedagogico/educativi che possono essere promossi attraverso la visione e, complementariamente agli obiettivi didattici, contribuiscono ad accrescere la consapevolezza ed il senso critico degli studenti circa la tematica in questione:

- avviare una riflessione circa la tematica dei pregiudizi (in particolare dei propri);
- sensibilizzare e promuovere una maggiore consapevolezza riguardo il tema delle migrazioni odierne;
- far sperimentare l'empatia come sentimento da coltivare e come modalità relazionale privilegiata verso il prossimo, soprattutto se in situazione di difficoltà;
- riflettere sul tema dell'accoglienza, non solo nei suoi risvolti umanitari, ma anche e soprattutto *umani*.

Obiettivi didattici (OSA):

PRIMO BIENNIO

Conoscenze:

- riconosce il valore etico della vita umana come la dignità della persona, la libertà di coscienza, la responsabilità verso se stessi, gli altri e il mondo, aprendosi alla ricerca della verità e di un'autentica giustizia sociale e all'impegno per il bene comune e la promozione della pace.

Abilità:

- riflette sulle proprie esperienze personali e di relazione con gli altri: sentimenti, dubbi, speranze, relazioni, solitudine, incontro, condivisione, ponendo domande di senso nel confronto con le risposte offerte dalla tradizione cristiana.

Competenze (al termine del primo biennio):

- costruire un'identità libera e responsabile, ponendosi domande di senso nel confronto con i contenuti del messaggio evangelico secondo la tradizione della Chiesa.

3) Proposte preliminari alla visione del film

Data la grande attualità del tema-migrazione, non solo nell'odierna temperie culturale ma come elemento costitutivo della storia dell'uomo, è consigliabile dedicare un tempo adeguato – stabilito dal docente anche in base alle risposte e alle peculiarità degli studenti – per un'introduzione al tema, prima di procedere con la visione del film. Si suggerisce altresì di porre attenzione al rischio della “politicizzazione” del dibattito o della riflessione: sebbene sia importante dare voce agli studenti, alle loro percezioni ed esperienze – che evidentemente risentono anche del contesto socio-culturale di appartenenza -, è fondamentale mantenere il focus sui fatti ed, eventualmente, sulle sensazioni e i pensieri che da questi si dipanano. A questo fine, si propongono alcuni spunti che vogliono far riflettere i ragazzi su come sia facile ricadere in pregiudizi, a partire dagli stereotipi che spesso non sono messi al vaglio del proprio senso critico.

a. Giudizi e pregiudizi.

Preliminarmente, il docente predisporrà le immagini che seguono per la fruizione: l'insegnante può valutare se proiettarle o stamparle. Esse fungeranno da stimolo per avviare la discussione: è possibile anche utilizzare le domande-guida che seguono, per guidare il processo. Il docente, tuttavia, deve avere l'accortezza di non anticipare il tema della visione e, possibilmente, nemmeno il titolo (che è fortemente allusivo). Può limitarsi a presentare l'attività spiegando che il film che si andrà a visionare si incentra su qualcosa di molto attuale, che riguarda tutti da vicino.

1) Osserva le immagini: cosa vedi?

Prova a fare delle ipotesi sulla natura di queste immagini: che cosa ritraggono, che cosa fanno/ chi possono essere le persone raffigurate. Tieni conto del fatto che le immagini sono reali (non fanno parte di servizi fotografici, né sono state scattate in “posa”). Si può anche dare un titolo – pensato collettivamente, o individualmente -, a ciascuna immagine.

Immagine 1



Che cosa sta avvenendo in questa immagine? Che cosa hanno fatto queste persone?

(Le possibili risposte sono numerose: esse possono essere indicative del pensiero degli studenti, della loro conoscenza sul tema migratorio, del loro spirito critico. Il docente deve essere pronto a rilanciare quanto emerge, piuttosto che a “contenerlo” e reindirizzarlo sul tema).
Dai un titolo a questa immagine.

Immagine 2



Secondo te, di cosa potrebbe trattare il film?

A questo punto, grazie a qualche dettaglio (le mascherine degli agenti e l'espressione del ragazzo in primo piano, in immagine 1; la scritta "Lampedusa" sul cartellino di segnalamento – anche se sfocata – in immagine 2), gli studenti potrebbero anche aver intuito il tema del film (o, comunque, individuato la condizione di "semplici" migranti delle persone ritratte, piuttosto che quella di malviventi).

La cosa importante è riflettere insieme su come, di primo acchitto, sarebbe semplice, guardando le foto in maniera superficiale, incorrere in facili pregiudizi – sono dei malviventi, sono persone disoneste... -. È in ogni caso possibile procedere con le due immagini successive, in modo da confermare (o disconfermare) l'idea di film che gli studenti si sono fatti.

Immagine 3



Immagine 4



In grande gruppo, è possibile quindi rielaborare gli eventuali pregiudizi emersi e, se non ne sono emersi, indagare quali sono stati i pensieri/ gli elementi/ che hanno favorito subito l'intuizione della condizione di migrante dei soggetti riportati nelle foto. Quali sono le idee implicite di straniero-migrante che abbiamo?

2) Siamo al centro del mondo

* Gioco di squadra: la classe viene divisa in gruppi. A ciascun gruppo viene consegnata una cartina muta dell'Europa. Vince la squadra che riconosce e scrive il maggior numero di Paesi. A parità di numero, vince chi ha impiegato il minor tempo (naturalmente, è vietato ricorrere a sussidi di qualsiasi tipo).

Riflessioni: quali Paesi sono stati i primi ad essere denominati? Quali sono stati identificati da tutti (o dalla maggior parte) gli alunni? Quali, invece, meno? Ci sono Paesi che non sono stati localizzati? Secondo voi, come mai?



* Ora, anche in grande gruppo, è possibile proiettare (o distribuire) una cartina muta dell’Africa, e sottoporre la classe ad un ulteriore passaggio: quali nazioni la classe riesce ad individuare? Nel Nordafrica? E nell’Africa centrale e meridionale?

Poiché è prevedibile che siano pochi i Paesi identificati, è importante specificare che l’attività non ha lo scopo di “mortificare” gli studenti rispetto alle loro conoscenze: semplicemente, essa vuole portare alla riflessione che, man mano ci si allontana dal proprio “centro vitale”, da un lato è comprensibile che la nostra conoscenza dell’ “altro” diventi sempre più labile e lontana; dall’altro, però, vuole sollecitare l’attenzione verso il cosiddetto “Sud del Mondo”, spesso poco conosciuto, eccezion fatta per nazioni “particolari” perché portatrici di peculiari caratteristiche geografiche, o perché godono di una maggiore “popolarità” sui mezzi d’informazione (ma che “tipo” di popolarità?). In altre parole, la riflessione vuol far capire che si tende sempre a pensare che il proprio luogo di residenza sia il “centro del mondo” e che, in un certo senso, sia “superiore” agli altri (la cosiddetta *prospettiva etnocentrica*).

È auspicabile favorire la riflessione su questi temi attraverso domande e sollecitazioni mirate. Ad esempio:

- Quali Paesi stranieri vorresti visitare? Perché? Come hai ottenuto le informazioni su quel luogo, o quali sollecitazioni/ aspirazioni ti spingerebbero ad andare proprio lì? Quanto i

media (televisione e cinema in testa; social, libri...) hanno influito sull'idea che ti sei fatto di quel luogo/posto? Quanto la tua esperienza personale o familiare incide su questa scelta/desiderio?

- Riguardo, ad esempio, all'Africa: quanto spesso ne senti parlare attraverso i principali media? In che termini ne senti parlare, e in riferimento a che cosa? Credi che il tipo di informazioni che ti giungono condizionino l'idea generale che tu ti fai di quel luogo? E dei suoi abitanti?

È possibile discutere le idee e le posizioni emerse, ma può essere auspicabile poi raccoglierle in un cartellone, in modo che resti traccia delle proprie riflessioni.

* Nello specifico della visione del film (ma non solo), potrebbe essere utile, stavolta anche attraverso supporti ulteriori, localizzare dove si trovano alcuni paesi particolarmente rappresentati nelle ondate migratorie che si stanno muovendo verso l'Europa: Libia, Niger, Etiopia, Eritrea, Sudan, Somalia...

Potrebbe altresì essere utile, man mano che determinati paesi vengono nominati nel corso del film, localizzarne la collocazione geografica, anche per "tracciare" i percorsi che molti migranti compiono nel loro viaggio di speranza.



3) Lampedusa

Che cosa sai di Lampedusa? Dove si trova? Da dove provengono le informazioni di Lampedusa di cui disponi? (studio scolastico, social, telegiornali...)

Se non la conosci, localizzala sulla mappa geografica e cerca alcune immagini: si tratta del luogo di ambientazione del docu-film in questione.

b. Saper guardare, per vedere meglio

Prima di iniziare la visione, prova a tenere in considerazione alcuni aspetti da rilevare durante il film:

- i possibili atteggiamenti e reazioni delle persone di fronte agli sbarchi dei migranti: indifferenza, empatia, diffidenza...;
- contrasti e ossimori. Numerosi elementi contraddittori, in contrasto tra loro, emergono dal film: ad esempio, da un punto di vista del contenuto, ovvero di *ciò che viene raccontato*, tra le vite/esperienze dei diversi personaggi; nel modo in cui vengono vissuti/percepiti i medesimi luoghi. Anche da un punto di vista del linguaggio filmico, ossia delle scelte adoperate per raccontare il film (*come* le scene vengono rappresentate), si possono riscontrare numerosi contrasti e opposizioni: suoni/rumori; luci/ombre; colori in contrasto; parole/silenzi; storie/esperienze. Prova, durante la visione, ad individuarli.

4) Visione del film

Si elencano, di seguito, le scene del film secondo la suddivisione in capitoli proposta dal supporto dvd, con in aggiunta:

- alcune sottoscene e alcune citazioni significative, che aiutino a mettere a fuoco i nuclei tematici e narrativi affrontati.

- alcuni "suggerimenti pratici" per la visione del film:

1^ Lezione: Attività introduttiva/e

2^ Lezione: Visione del film, scene da I a V

3^ Lezione: Visione del film, scene da VI alla fine

4^ (ed eventualmente, 5^, se ritenuto opportuno) Lezione: Attività e riflessioni conclusive sul film proposto

(Naturalmente, tale suddivisione va modulata poi *in loco* dal docente, in virtù dei tempi a disposizione, dell'interesse e partecipazione riscontrati negli alunni, della risposta alle proposte didattiche e di discussione, e così via. Il docente, infatti, può anche valutare di proporre alcune attività "intermedie", tra la visione delle differenti parti del film: ad esempio, l'attività 5a).

Unità filmiche divise per argomento:

I. Lampedusa

Navigante: "Vi prego... In nome di Dio".

Torre di controllo: "La vostra posizione..."

Navigante: "Per favore... per favore..."

Torre di controllo: "Amico mio... ehi?"

II. 7:50 - Primi sbarchi

12:25 - Richiesta di aiuto e Salvataggio

Donna: “Siamo quasi tutte donne e bambini. Ci aiutate? Stiamo affondando. Avete le coordinate, non ci muoviamo”.

Uomo dei soccorsi: “Signora, si calmi. Vi manderemo i soccorsi”

III. 17:39 - Mare Aperto

Samuele: [guardano le foto] “Stavate sempre in barca?”

Papà di S.: “Sempre”.

S.: “Ma anche un anno senza tornare a casa?”

P.: “Sei, sette mesi a bordo.

S.: “Sempre in navigazione?”

P.: “Sempre in navigazione, cielo e mare e... Sempre a bordo. [...] Era una vita brutta, non era una vita bella”.

S.: “Ma come, perché una vita brutta?”

P.: “Sempre a bordo, cielo e mare... Anche con cattivo tempo, non scendevamo mai a terra”.

22:34 – Ecografia

Il medico: [cerca di farsi capire dalla paziente in dolce attesa, parlando lento e mimando: la paziente sembra non capire] “Poi arriva il mediatore culturale, eh.. Che tutti sti problemi di...” “[i gemelli] si intrecciano, le gambe dell’uno e le gambe dell’altro... con tutta ‘sta confusione... Il liquido amniotico è scarso, però.. perché... Ha sofferto, povera cristiana... E c’è una sofferenza anche nella gravidanza... Però... tutto sommato... Dopo tutto quello che ha passato, trasbordi e cose varie... Guarda qua, questo è il profilo... questa è la nuca, questa è la fronte [mima le parti del corpo]”...

25:57 – Divertimenti da ragazzini

IV. 28:33 - Accoglienza

30:55 – “Misericordie”, c’è scritto sul Bus che trasporta i migranti appena sbarcati -

32:40 - Perquisizione – Definisci l’atteggiamento degli agenti

34:34 – Assegnazione dei numeri: quali le espressioni delle persone?

35:54 – Pesca subacquea

V. 38:18 - Fuoco a mare

Nonna di Samuele: “Non si può uscire fuori. Il tempo è brutto. Quando nonno usciva in mare e il tempo era bello, gli portavo il pane. Avevo la tua età, Samuele. E andavano a mare. Restavano tutto il giorno a mare. Poi la sera tornavano a terra, la notte avevano paura di andare a amare, andavano solo di giorno”.

S.: “Perché?”

Nonna: “Perché di notte passavano le navi militari. Era tempo di guerra. [...] Le navi lanciavano razzi luminosi in aria, e a mare c’era... Sembrava ci fosse il fuoco a mare”.

S.: “Fuoco a mare?”

Nonna: “Diventava rosso, il mare. Tempo di guerra”.

Fuocoammare: dedica a tutti i pescatori che sono in ascolto [La sigla]... “Fuocoammare”, di Giuseppe Fragapane.

43:52 – Visita oculistica: “l’occhio pigro”

VI. 46:18 - Speranza

Migrante, durante un momento di canto e preghiera collettivo:

“Questa è la mia testimonianza. Non potevamo restare in Nigeria. Molti morivano, c’erano i bombardamenti. Ci bombardavano e siamo scappati dalla Nigeria. Siamo scappati nel deserto. Nel deserto del Sahara, molti sono morti. Sono stati uccisi, stuprati. Non potevamo restare.

Siamo scappati in Libia. E in Libia c'era l'ISIS e non potevamo rimanere. Abbiamo pianto in ginocchio: "Cosa faremo?". Le montagne non ci nascondevano, la gente non ci nascondeva. Siamo scappati verso il mare. Nel viaggio verso il mare, sono morti tanti passeggeri. Si sono persi in mare. La barca aveva 90 passeggeri. Solo 30 sono stati salvati, gli altri sono morti. Oggi siamo vivi. Il mare non è un luogo da oltrepassare. Il mare non è una strada. Ma oggi siamo vivi. Nella vita è rischioso non rischiare, perché la vita stessa è un rischio.

Siamo rimasti per settimane nel deserto del Sahara. Molti morivano di fame, molti bevevano la propria pipì. Tutti, per sopravvivere, abbiamo bevuto la pipì, a causa del viaggio della vita. Eravamo nel deserto, l'acqua era finita e abbiamo bevuto la pipì. Dicevamo: "Dio, non farci morire nel deserto". Siamo andati in Libia e lì non avevano compassione per noi. Non volevano salvarci perché siamo africani. Ci hanno rinchiuso in prigione. Molti sono rimasti in prigione per un anno. Molti sono rimasti in prigione per sei anni. Molti sono morti in prigione. La prigione in Libia era terribile. Non davano da mangiare. Ci picchiavano ogni giorno, non c'era acqua e molti sono scappati. Oggi siamo qui e Dio ci ha salvati. Senza pensare al rischio ci mettiamo in mare. Se non siamo morti in prigione in Libia, non possiamo morire in mare. Siamo andati in mare e non siamo morti".

50:46 – A pesca

VII. 53:14 – Abitudine

Papà di S.: "Ogni tanto devi andare sul pontile. Quando c'è risacca. Invece di andare con la fionda, vai sul pontile a farti lo stomaco. [...] Poi potrai andare in barca senza problemi. Poi quando starai a terra, starai male. Stessa cosa".

57:55 – Umanità – testimonianza del dottore

Dottore: "Erano 840 su quella barca... [...] Quando li ho fatti scendere praticamente, non finivamo mai... Centinaia di donne, bambini, stavano male... Erano disidratati, affamati, stanchi... Dopo 7 giorni di navigazione... [mostra una foto] Questo ragazzino, tutto ustionato... Di questi ne vediamo tantissimi, sono ustioni chimiche da carburante, perché li imbarcano su questi gommoni fatiscenti, perché durante la navigazione devono cambiare la miscela...[...] Poi si inzuppano i vestiti, e questa miscela è deleteria, perché comporta queste ustioni, che sono quelle che ci fanno tribolare, e che ci fanno lavorare tantissimo. E purtroppo lasciano dei segni anche mortali, ecco. È Nel dovere di ogni uomo, che sia *un uomo*, aiutare queste persone. E quando ci riusciamo siamo davvero contenti, siamo felici, di avere dato una mano. A volte non è possibile purtroppo, e quindi tocca assistere anche a cose brutte, bruttissime... morti, bambini, e in quell'occasione poi sono costretto a fare la cosa – quella che odio, più di tutte - le ispezioni cadaveriche... Ne ho fatte tante, troppe.. Molti mi dicono - amici, conoscenti - "Ma sì, tanto tu ne hai visti tanti, sei abituato...": non è vero. Come si fa ad abituarsi a vedere bambini morti, donne incinte, che hanno partorito durante il naufragio...[...] E quindi li devi mettere nel sacco, nelle casse... Devi fare anche un prelievo... Devi tagliare un dito, una costola, un orecchio a un bambino... Quindi, dopo la morte, anche quest'altro oltraggio. Però, serve... Serve, e quindi lo faccio. Tutto questo ti lascia tanta rabbia, un vuoto nello stomaco, un buco... Ti fa pensare, ti fa sognare... Per me sono degli incubi che rivivo. Spesso. Spesso".

VIII. 01:01:51 - Sopravvivenza

Giocare per vivere

01:04:53 – Nuove abitudini

01:07:57 – Dedicazione

01:11:22 - Immersione

IX. 01:13:15 - Samuele

01:15:15 – Amico di S.: “Rema. Se no, non diventi marinaio. A Lampedusa sono tutti marinai”.

01:17:46 – A terra

01:19:00 – Samuele dal medico.

X. 01:22:51 - Primi soccorsi *

01:26:27 - * Scena un po' forte: alcuni migranti malridotti vengono tratti in salvo dai soccorritori

01:27:59 – Sulla nave dei soccorsi

XI. 01:32:10 - Nuova realtà

XII. 01:38:28 - Primo giorno

Samuele e l'uccellino

01:41:22 – “Dal tuo stellato sogno”, Gioacchino Rossini. Tratto da: “Mosè in Egitto”, Atto IV

01:44:29 – Samuele sulla banchina: spara alle navi

5) Attività

a. Abitare fa rima con migrare?

a.1. Brainstorming: “che cosa vuol dire abitare”?

Il docente si rende disponibile a segnare alla lavagna, o su un cartellone, tutte le idee che emergono dagli studenti a partire dalla semplice parola “abitare”. È importante esplicitare e annotare ogni stimolo che nasce per associazione di idee, senza preoccuparsi dell'ordine, del significato o dell'apparente banalità di ciascuno di essi. Di fatto, si tratta di un processo per cercare di scorporare il tema oggetto di analisi, promuovendo l'emersione e la condivisione del maggiore numero di significati e sfumature possibili.

Poi, tutti insieme, o eventualmente anche in piccoli gruppi, è interessante riscontrare analogie, differenze, contrapposizioni, temi ricorrenti nelle idee emerse: a tal fine, può essere utile “raggruppare”, anche spazialmente, le parole con significato simile (perciò, le parole possono inizialmente anche essere eventualmente scritte su bigliettini adesivi, in modo da poter essere spostate con facilità). Ciò aiuta a costruire una “mappa semantica” condivisa sul tema e, nello specifico, sui diversi significati dell'abitare (ad esempio, alcuni possibili temi emergenti potrebbero essere: il senso di radicamento, l'appartenenza, i ricordi, le relazioni con persone importanti, la famiglia, l'infanzia e molti altri ancora), per poi giungere ad individuare delle parole-chiave trasversali che racchiudano un po' i principali significati rilevati.

A partire da quanto emerso, sarà possibile riflettere su questo tema, anche attraverso un elaborato scritto, individuale o gruppale: *Abitare fa rima con “migrare”? Questi due processi sono in relazione tra loro? Quale rapporto intercorre tra di essi?* (Questo stimolo riflessivo potrebbe anche costituire una delle attività conclusive/di verifica del lavoro, in quanto chiama in causa la capacità critica degli studenti, nonché richiede una preventiva riflessione più profonda sul entrambi i temi, spesso non approfonditi o lasciati alla mercé dei mass media).

a.2. Abitare a Lampedusa

1) Un'infanzia a Lampedusa: l'esperienza di Samuele

Sulla scorta della proposta precedente, prova a delineare alcuni tratti nell'esperienza di Samuele: quali sono i suoi “luoghi” di vita; dove si sente maggiormente “a casa”; che rapporto ha con il mare, rispetto alla sua famiglia e rispetto agli abitanti dell'isola in generale.

2) Trovare una casa a Lampedusa

Il film presenta uno spaccato sulla realtà dei centri di accoglienza. Pensa alla scena VIII, intitolata "Sopravvivenza": in questi luoghi, quali possibili tratti dell' "abitare" riscontri? Attraverso quali pratiche, riti, o altro, i migranti cercano di "sentirsi a casa"?

a.3. Abitare per essere

Avevi mai riflettuto sull'esperienza dell' "abitare", prima d'ora? Prova pensare a quali sono (o sono stati) i luoghi e gli spazi della tua esistenza? I "tuoi" luoghi, in cui ti senti sicuro, quelli in cui abiti, quelli cui ti senti di appartenere e che ti appartengono (ora, come quando eri più piccolo)?

Disegna o realizza attraverso immagini, foto, oggetti simbolici, una mappa degli spazi importanti della tua vita: presenti e/o passati. Cerca poi di individuare "quale parte" di te è maggiormente legata a ciascun luogo specifico, e come (e se) il tuo modo di essere è stato condizionato da tali luoghi, o dalle esperienze in essi vissuti.

Puoi raccontare, se te la senti, ai tuoi compagni qualcosa della tua mappa – episodi, aneddoti, o altro - e poi ascoltare le storie dei tuoi compagni.

b. Saper guardare, per vedere meglio (riferimento all'attività preliminare 3b)

Alcune situazioni-limite mettono a dura prova l'umanità delle persone, il loro modo di vivere e di relazionarsi con gli altri. Quali diversi atteggiamenti riscontri/hai riscontrato nel film, da parte dei vari personaggi, riguardo la situazione dei migranti? Empatia, indifferenza, ostilità...

Pensa ai seguenti personaggi: la "zia Maria"; il disc jockey; il medico - il Dott. Bartolo -; il subacqueo; i poliziotti; i soccorritori; la famiglia di Samuele.

Cosa ti colpisce, o ti ha colpito nei loro atteggiamenti?

Prova a raccontare l'arrivo dei migranti da più punti di vista "esterni", attraverso dei "tweet" che rappresentino:

- il pensiero di una persona per la quale l'approdo dell' "ennesimo barcone" rappresenta un "fastidio" o una "minaccia";
- il pensiero di qualcuno cui la questione migranti sia indifferente;
- il pensiero di qualcuno preoccupato, dal punto di vista umano-umanitario, dei migranti.

Ciascuno studente scrive un "tweet" per tipo su un diverso bigliettino; tutti i biglietti vengono messi in un contenitore, poi estratti. Gli altri compagni devono dedurre da che tipologia di "pensatore" è stato scritto ogni "tweet".

È poi possibile attaccare tutti i biglietti, una volta classificati, su tre cartelloni, costruendo così tre "wall": una "Wall of Hate", una "Wall of Indifference", una "Wall of Emphaty".

c. La migrazione come testimonianza di vita

I racconti dei migranti

Ciascuno di noi è portatore di una storia: ogni storia è unica, e merita di essere raccontata ed ascoltata con rispetto, soprattutto se è colma di dolore. Di fronte all'intensità di alcune storie, allora, un'accoglienza silenziosa ed un ascolto vivo e attento rappresentano forse la migliore risposta.

Ecco perché qui di seguito si riportano, letteralmente, alcune testimonianze emerse nel film, ma non vengono proposte attività specifiche o peculiari, se non l' "ascolto": seduti in cerchio, una persona a turno (il docente, ma anche uno studente), leggerà le testimonianze, senza aggiungere o modificare alcuna parola; gli altri si limiteranno ad ascoltare, senza commentare in alcun modo. Senza ascolto, infatti, non può nascere empatia.

(Per rendere più intenso il momento di ascolto, potrebbe essere utile, preventivamente, che gli studenti e il docente reperiscano ciascuno una storia di migrazione a propria scelta – anche non necessariamente contemporanea: anche tratta dalla letteratura, o da altri fonti -. Ciascuno condivide poi nel cerchio la storia prescelta, facendosene portavoce, in modo di creare una sorta di "dialogo tra storie che risuonano").

* Migrante nigeriano:

“Questa è la mia testimonianza. Non potevamo restare in Nigeria. Molti morivano, c’erano i bombardamenti. Ci bombardavano e siamo scappati dalla Nigeria. Siamo scappati nel deserto. Nel deserto del Sahara, molti sono morti. Sono stati uccisi, stuprati. Non potevamo restare.

Siamo scappati in Libia. E in Libia c’era l’ISIS e non potevamo rimanere. Abbiamo pianto in ginocchio: “Cosa faremo?”. Le montagne non ci nascondevano, la gente non ci nascondeva. Siamo scappati verso il mare. Nel viaggio verso il mare, sono morti tanti passeggeri. Si sono persi in mare. La barca aveva 90 passeggeri. Solo 30 sono stati salvati, gli altri sono morti. Oggi siamo vivi. Il mare non è un luogo da oltrepassare. Il mare non è una strada. Ma oggi siamo vivi. Nella vita è rischioso non rischiare, perché la vita stessa è un rischio.

Siamo rimasti per settimane nel deserto del Sahara. Molti morivano di fame, molti bevevano la propria pipì. Tutti, per sopravvivere, abbiamo bevuto la pipì, a causa del viaggio della vita. Eravamo nel deserto, l’acqua era finita e abbiamo bevuto la pipì. Dicevamo: “Dio, non farci morire nel deserto”. Siamo andati in Libia e lì non avevano compassione per noi. Non volevano salvarci perché siamo africani. Ci hanno rinchiuso in prigione. Molti sono rimasti in prigione per un anno. Molti sono rimasti in prigione per sei anni. Molti sono morti in prigione. La prigione in Libia era terribile. Non davano da mangiare. Ci picchiavano ogni giorno, non c’era acqua e molti sono scappati.

Oggi siamo qui e Dio ci ha salvati. Senza pensare al rischio ci mettiamo in mare. Se non siamo morti in prigione in Libia, non possiamo morire in mare. Siamo andati in mare e non siamo morti”.

* Dottor Bartolo:

“Erano 840 su quella barca... [...] Quando li ho fatti scendere praticamente, non finivamo mai... Centinaia di donne, bambini, stavano male... Erano disidratati, affamati, stanchi... Dopo 7 giorni di navigazione... [mostra una foto] Questo ragazzino, tutto ustionato... Di questi ne vediamo tantissimi, sono ustioni chimiche da carburante, perché li imbarcano su questi gommoni fatiscenti, perché durante la navigazione devono cambiare la miscela...[...] Poi si inzuppano i vestiti, e questa miscela è deleteria, perché comporta queste ustioni, che sono quelle che ci fanno tribolare, e che ci fanno lavorare tantissimo. E purtroppo lasciano dei segni anche mortali, ecco. È Nel dovere di ogni uomo, che sia un uomo, aiutare queste persone. E quando ci riusciamo siamo davvero contenti, siamo felici, di avere dato una mano. A volte non è possibile purtroppo, e quindi tocca assistere anche a cose brutte, bruttissime... morti, bambini, e in quell’occasione poi sono costretto a fare la cosa – quella che odio, più di tutte - le ispezioni cadaveriche... Ne ho fatte tante, troppe.. Molti mi dicono - amici, conoscenti - “Ma sì, tanto tu ne hai visti tanti, sei abituato...”: non è vero. Come si fa ad abituarsi a vedere bambini morti, donne incinte, che hanno partorito durante il naufragio...[...] E quindi li devi mettere nel sacco, nelle casse... Devi fare anche un prelievo... Devi tagliare un dito, una costola, un orecchio a un bambino... Quindi, dopo la morte, anche quest’altro oltraggio. Però, serve... Serve, e quindi lo faccio. Tutto questo ti lascia tanta rabbia, un vuoto nello stomaco, un buco... Ti fa pensare, ti fa sognare... Per me sono degli incubi che rivivo. Spesso. Spesso”.

* Articolo di giornale, relativo all’esperienza del Dott. Bartolo, riportato in coda alla scheda: *“Un medico nell’inferno di Lampedusa”.*

d. Empatia

L’empatia si può attivare attraverso l’ascolto e l’immedesimazione nell’esperienza e nel “sentire” altrui. Anche il cercare di decodificare “cosa” l’altro stia provando, in un determinato momento, favorisce il processo di “comprensione” dell’altro e di “risonanza”, perché nel riconoscere le sensazioni/emozioni delle altre persone, spesso si decodificano meglio anche le proprie.

d.1. Tutto in un istante

Pensa alle espressioni dei migranti, nel momento in cui viene scattata loro la foto segnaletica, ovvero nella scena IV (all’incirca, al minuto 34:34).

(Il docente, preventivamente, potrà stampare le immagini che corrispondono ai fotogrammi del film, alcune delle quali riportate in precedenza, e altre riportate in coda alla scheda; altrimenti, le foto si possono

proiettare; o ancora, è possibile rivedere la breve sequenza del film in cui vengono scattate le foto segnaletiche ai migranti, purché venga data agli studenti la possibilità di soffermarsi ad osservare i fotogrammi).

Le espressioni delle persone nelle immagini sono molto intense: che cosa esprimono, secondo te (paura, speranza...)? Prova a scrivere quali emozioni trapelano da ciascuno dei volti nelle foto; confronta che cosa "leggono" i tuoi compagni a partire dalle stesse immagini, in modo da ricostruire cosa ciascuna persona immortalata trasmette: potrebbero emergere anche elementi/visioni contrastanti.

Che cosa ti suscitano queste immagini? Quale immagine ti colpisce maggiormente, e perché?

In piccoli gruppi (anche scegliendo un'immagine per gruppo), provate a scrivere, per ciascuna immagine: cosa potrebbe pensare quella persona, in quel dato momento; quali potrebbero essere le sue paure, aspettative, aspirazioni per il futuro; quale il suo rapporto con il passato.

Provate anche ad associare altri linguaggi (colore, opera d'arte, un brano musicale), che possano "descrivere" ciò che questa immagine vi ha suscitato.

6) Altro

6.1. Approfondire per comprendere

Migrazione, immigrazione, emigrazione: in cosa differiscono questi tre termini?

Prova a documentarti, anche attraverso una breve ricerca in rete: che cosa riscontri? Quanto spesso senti parlare di ciascun vocabolo, e in che contesto?

In merito, una fonte interessante, dove si riportano testimonianze, definizioni terminologiche, approfondimenti o riflessioni di attualità, è il "Corriere delle migrazioni", reperibile gratuitamente su <http://www.corrieredellemigrazioni.it/>.

6.2. L' "abitare" nel pensiero del filosofo Martin Heidegger

Secondo il filosofo tedesco Heidegger, "abitare" è qualcosa di esistenziale, di strettamente connesso all'uomo: abitare è il modo in cui l'uomo sta al mondo; è il punto in cui spazio e tempo si fondono nell'esperienza umana. Abitare, infatti, è l'appropriazione, il progressivo radicamento in un luogo e, prima ancora, nella terra. Tale processo avviene soltanto attraverso il trascorrere del tempo: tempo in cui il nostro stare nello spazio diventa significativo: attraverso l'abitare, non ci si limita più ad "essere", ma si scopre l' "esser-ci", l'essere in un dato luogo e in un dato tempo.

L' "esser-ci" racchiude non solo l'esperienza fisica del presente, ma anche quella metafisica del proprio rapporto con il passato e con il futuro. Ecco allora che l'uomo scopre modi diversi di abitare, profondamente umani, tra cui il costruire:

"Non è che noi abitiamo perché abbiamo costruito; ma costruiamo e abbiamo costruito perché abitiamo, cioè perché siamo in quanto siamo gli abitanti" (Cfr. M.Heidegger, *Costruire, abitare, pensare*).

Con l'aiuto del tuo docente, prova a riflettere su come una concezione dell'abitare, intesa in questo senso, possa condizionare la propria idea rispetto all'appartenenza ad un territorio, all'accoglienza, all'esperienza della migrazione.

6.3. Linguaggi "altri"

Spesso il linguaggio figurativo può proporre visioni differenti, anche ironiche o di denuncia, di numerose questioni del proprio tempo.

In merito, un artista contemporaneo, Banksy, dall'identità sconosciuta e dalla straordinaria capacità rappresentativa, ha prodotto numerose opere di denuncia, tra cui anche alcune riferite ai temi della migrazione, dell'accoglienza, del razzismo.

Prova a cercarne una che ritieni rappresentativa dei temi trattati a partire dalla visione del film (eventualmente, puoi anche reperire opere di altri artisti che stimolino la tua immaginazione e percezione).

6.4. Quando la musica aiuta a riflettere

Anche alcuni cantautori hanno raccontato il tema dell'appartenenza e dell'accoglienza, tra cui Lorenzo Jovanotti, in "Questa è la mia casa". Ascolta il brano e leggine attentamente il testo: quali tematiche e analogie riscontri con quanto svolto sino ad ora?

Individua, nel testo le numerose citazioni e riferimenti (relative a: altri testi/ canzoni/ artisti; libri e fonti varie; i riferimenti a culture diverse).

7) Verifica

a. Umanità.

Nelle parole del Dottor Bartolo è racchiuso un importante messaggio etico: "È Nel dovere di ogni uomo, che sia *un uomo*, aiutare queste persone. E quando ci riusciamo siamo davvero contenti, siamo felici, di avere dato una mano".

Che ne pensi? Scrivi un breve elaborato con le tue riflessioni, sulla scorta dei lavori svolti sinora. Condividi con il tuo docente ed i tuoi compagni delle considerazioni riflessive e conclusive sul tema, anche in relazione all'odierna temperie culturale.

b. Ulteriori spunti di verifica, inoltre, si possono rinvenire all'interno delle schede, in conclusione ad alcune attività particolarmente ricche o complesse.

* * *

Altre immagini, prese dai fotogrammi del film, utili per compeltare l'attività 5.d. "Tutto in un istante".

Immagine 4



Immagine 5



Immagine 6:



Immagine 7



* * *

“Un medico nell’inferno di Lampedusa”, tratto da BresciaOggi, 25/01/2019

<https://www.bresciaoggi.it/territori/citt%C3%A0/un-medico-nell-inferno-di-lampedusa-1.7071400>

«I veri terroristi sono quelli che speculano sui migranti». La voce del dottor Pietro Bartolo arriva da Lampedusa, ma ieri sera si è sentita forte anche a Brescia: dalla «Porta d’Europa» alla guida dell’Asl dell’isola fino alla parrocchia di San Giovanni Battista, alla Stocchetta, per parlare «di persone: non sono immigrati, clandestini, ma persone», che «non portano malattie gravi come si dice: in 28 anni non ne ho mai riscontrata una» in un porto che «non è mai stato chiuso e in cui ogni giorno ci sono sbarchi».

Bartolo ha raccontato la sua esperienza di aneddoti terribili, «che mi hanno sconvolto la vita», di migliaia di morti in mare e sulle navi, di eroi lampedusani che con le loro piccole navi salvano vite ogni giorno. «Sono incubi che vivo spesso e che cambiano la vita: quello che sta succedendo è disumano e crudele», ha affermato il medico. Bartolo ha raccontato i tanti drammi vissuti al porto di Lampedusa, le migliaia di ispezioni cadaveriche effettuate sui morti in mare («Detengo il record mondiale di più di 350 mila persone visitate, ma anche quello delle ispezioni cadaveriche»). «Quando devo farlo ho paura, non so cosa posso trovare in quei sacchi: spesso ci sono donne e bambini vestiti a festa – ha raccontato il medico - sono tutte operazioni per dare un’identità a quelle persone: è una cosa atroce, ma è giusto farlo per dare loro una dignità». Ma ci sono momenti impossibili da dimenticare, come «quel bambino con la maglietta bianca e i pantaloncini rossi che sembrava ancora vivo o la madre ritrovata con il suo bambino ancora legati con il cordone ombelicale». Ci sono anche le cose belle, che danno la forza, come l’episodio di Kebrat, una donna portata da un pescatore lampedusano in un sacco per i cadaveri, perché creduta morta. «Ho sentito un lieve battito, l’abbiamo ventilata e dopo dieci minuti il suo cuore ha ricominciato a battere - ha ricordato Bartolo -. È stata ricoverata per oltre 40 giorni a Palermo, oggi vive in Svezia e ha due figli». O un parto, portato a termine su una motovedetta, in cui ho dovuto legare il cordone con le stringhe delle scarpe», oppure quello in cui una madre ha dato alla luce il figlio da sola, strappandosi i capelli per legare il cordone. «Il loro sangue è rosso, sono come noi: non sono numeri, migranti, ma esseri umani - ha concluso Bartolo -. Chi parla di immigrazione non sa nulla e non ha mai visto niente, mentre facciamo accordi con i criminali della Libia». Una chiosa i lampedusani: «Non siamo degli eroi, riteniamo di fare delle cose normali: se aiutare qualcuno che è in difficoltà è un atto eroico, vuol dire che siamo in una società malata».

* * *

“Questa è la mia casa”

(Lorenzo Jovanotti)

*O signore dell'universo
Ascolta questo figlio disperso
Che ha perso il filo e non sa dov'è
E che non sa neanche più parlare con te
Ho un Cristo che pende sopra il mio cuscino
E un Buddha sereno sopra il comodino
Conosco a memoria il cantico delle creature
Grandissimo rispetto per le mille sure
Del Corano seeh' ho pure un talismano*

*Che me l'ha regalato un mio fratello africano
E io lo so che tu da qualche parte ti riveli
Che non sei solamente chiuso dietro ai cieli
E nelle rappresentazioni umane di te
A volte io ti vedo in tutto quello che seeh' è
E giro per il mondo tra i miei alti e bassi
E come pollicino lascio indietro dei sassi sui miei passi
Per non dimenticare la strada che ho percorso fino ad arrivare qua
E ora dove si va adesso
Si riparte per un'altra città*

*Voglio andare a casa la casa dov'e'
La casa dove posso stare
Io voglio andare a casa la casa dov'e'
La casa dove posso stare in pace con te
O signore dei viaggiatori
Ascolta questo figlio immerso nei colori
Che crede che la luce sia sempre una sola*

*Che si distende sulle cose e le colora
Di rosso di blu di giallo di vita
Dalle tonalità di varietà infinita
Ascoltami proteggimi
Ed il cammino quando è buio illuminami
Sono qua in giro per la città
E provo con impegno a interpretare la realtà
Cercando il lato buono delle cose*

*Cercandoti in zone pericolose
Ai margini di ciò che è convenzione
Di ciò che è conformismo di ogni moralismo yeahhh
E il mondo mi somiglia nelle sue contraddizioni
Mi specchio nelle situazioni
E poi ti prego di rivelarti sempre in ciò che vedo
Io so che tu mi ascolti anche se a volte non ci credo
Voglio andare a casa la casa dov'e'*

*La casa dove posso stare
lo voglio andare a casa la casa dov'e'*

*La casa dove posso stare con pace con te
O signore della mattina che bussa sulle palpebre quando mi sveglio
Mi giro e mi rigiro sopra il mio giaciglio
E poi faccio entrare il mondo dentro me
E dentro al mondo entro fino a notte
Barriere confini paure serrature
Cancelli dogane e facce scure
Sono arrivato qua attraverso mille incroci*

*Di uomini di donne di occhi e di voci
Il gallo che canta e la città si sveglia
Ed un pensiero vola giù alla mia famiglia
E poi si allarga fino al mondo intero
E poi su vola alto fino al cielo
Il sole la luna e marte e giovè
Saturno coi suoi anelli e poi le stelle nuove
E quelle anziane piene di memoria*

*Che con la loro luce hanno fatto la storia
Gloria a tutta l'energia che see'è nell'aria
Questa è la mia casa la casa dov'e'
La casa dove posso portar pace
lo voglio andare a casa la casa dov'e'
Questa è la mia casa la casa dov'e'
La casa dove posso stare in pace con te*

** * **